

Proclo, *Commento al Timeo*

Il Trattato sul Cosmo – VII sezione

– IV. Natura del Modello. Il Vivente-in-sé

Τούτου δ' ὑπάρχοντος αὖ τὰ τούτοις ἐφεξῆς ἡμῖν λεκτέον, τίτι τῶν ζώων αὐτὸν εἰς ὁμοιότητα ὁ συνιστὰς συνέστησεν. “Stabilita quindi questa cosa, dobbiamo dire quel che segue, ossia a somiglianza di quale fra gli esseri viventi, l'artefice lo realizzò.”

Spiegazione generale

- Legame con ciò che precede: in primo luogo, con queste parole Platone mostra chiaramente la continuità logica dei problemi ed il legame fra i temi attuali e quelli immediatamente precedenti. Infatti, la doppia espressione “stabilita quindi questa cosa, dobbiamo dire quel che segue” manifesta proprio la continuità fra ciò che si dovrà dire e quel che è già stato detto; mostra inoltre che la verità stessa delle proposizioni precedenti fornirà a quelle che devono seguire un punto di partenza per la ricerca. Infatti, visto che si è dimostrato che il Tutto è stato reso un Vivente grazie alla Provvidenza del Demiurgo, questo Vivente è stato necessariamente reso simile ad un Vivente Intelligibile – infatti, a che cosa il Demiurgo avrebbe mai volto lo sguardo quando stava creando il Cosmo come Vivente, se non proprio all'Intelligibile? Di fatto, uno dei punti dimostrati in precedenza concerne proprio il fatto che il Cosmo, essendo “il più bello”, è stato creato a somiglianza di un Modello eterno: se dunque è creando il Cosmo come una copia di questo Modello che il Demiurgo ne ha fatto un Vivente, anche il Modello deve essere un Vivente Intelligibile – infatti, se non fosse un Vivente, come potrebbe questo Cosmo Vivente, che è stato creato come copia di quell'altro, essere stato reso Vivente? Infatti, è un Vivente solo nella misura in cui assomiglia a quello: di fatto, se è un Vivente sensibile e parziale, non è per somiglianza a quello bensì perché delle deficienze si sono aggiunte ad esso a causa della natura corporea; invece, se è un Vivente, è proprio in quanto è simile all'Intelligibile. Quindi, se è simile, è dal Modello che ha ricevuto la forma di Vivente, poiché le copie non ricevono dai loro Modelli solamente le figure, ma anche le denominazioni, nella misura in cui esse sono state caratterizzate in base ai Modelli – così, se questo Vivente possiede il 'vivere' a causa del Modello, è sempre a causa del Modello che viene chiamato 'Vivente', e che è ugualmente detto essere 'dotato di anima' poiché la Causa di tutta l'animazione preesiste fra gli Intelligibili, ed anche 'dotato di intelletto' per la medesima ragione. Ciò nonostante, Platone ha preferito chiamare la Causa più sovrana 'Vivente', poiché essa è causa ad un tempo dell'animazione, della diffusione

dell'intelletto e, per così dire, di ogni specie di vita – infatti, tutto ciò che è dotato di intelletto è anche dotato di anima, e tutto ciò che è dotato di anima è anche un vivente, ma non il contrario: infatti, non ogni vivente è dotato di anima, poiché abbiamo visto che 'dotato di anima' è solo tutto ciò che partecipa ad un'anima razionale ed intellettiva, ed inoltre non tutto ciò che è dotato di anima è anche dotato di intelletto, visto che “fra gli uomini, solo una piccola categoria partecipa all'intelletto.” E' per questo che, fra tutti, il termine 'vivente' è il più comprensivo: infatti, senza dubbio, presso coloro in cui si trovano anche le altre denominazioni anch'esso è presente, ma non ne consegue necessariamente che queste altre denominazioni si trovino in coloro nei quali esso è presente. Ebbene, ciò che è più comprensivo è più vicino al Primitivo Principio, e che ciò che è più vicino al Primitivo Principio è più potente dal punto di vista causale, se è vero che questo Principio è la Causa di tutti gli esseri. Di fatto, Platone non conosce solamente un Intelligibile vivente, ma ha anche mostrato nel *Sofista* (248e) un Intelligibile dotato di anima: infatti, dopo aver posto nell'Essere la vita, l'anima e l'intelletto, e sul punto di conferirgli anche il movimento, afferma: “ebbene, l'Essere che possiede intelletto, anima e vita, crederemo che tuttavia permanga totalmente immobile, pur essendo dotato di anima?” Quindi, esiste la Vita Intelligibile ed il Vivente Intelligibile, una Causa dell'Anima ed un essere dotato di anima, una Causa dell'Intelletto ed un essere dotato di intelletto, ed il Vivente-in-sé è al di là di tutti i Modelli Intelligibili particolari. Pertanto, è per questo che Platone ha affermato che il discorso sulla somiglianza fra il Cosmo ed il Vivente Intelligibile viene subito dopo il problema relativo alla costituzione del Cosmo stesso: infatti, dal momento che il Cosmo è stato costituito come un Vivente dal Demiurgo perché è stato reso simile al Vivente Intelligibile secondo la proprietà caratteristica della somiglianza, si deve dire ancora più propriamente 'Vivente' il Modello secondo cui questo Vivente è stato creato. Del resto, questo Vivente ha acquisito la proprietà di essere un 'vivente' a causa del Vivente Intelligibile, e non certo a causa della massa mossa da movimenti irregolari e disordinati – infatti, tutto ciò che appartiene al Cosmo, gli appartiene necessariamente o a causa della materia o a causa della forma: se dunque il Cosmo non è un Vivente a causa del substrato materiale, ha la proprietà di essere un 'vivente' a causa della forma, e se è a causa della forma, ciò che è esso stesso causa della forma è appunto il Vivente a titolo primario.

- A quale Vivente assomiglia il Cosmo: subito dopo le questioni appena affrontate, si deve appunto risolvere questa: a quale, fra i Viventi, il Cosmo è stato reso simile? Infatti, che sia stato reso simile ad uno dei Viventi, questo risulta già chiaramente da quanto si è detto – il punto è proprio comprendere a quale fra i Viventi sia stato reso simile. Che infatti vi sia una grande quantità di Viventi Intelligibili, lo conferma Platone stesso in questo passo: “ a somiglianza di quale fra gli esseri viventi?”. Del resto, la nozione di 'vivente', avendo il suo punto di partenza in alto presso gli Intelligibili ed avanzando poi attraverso tutte le classi intermedie, è in un certo ordinamento

solamente secondo il modo intelligibile, in un altro secondo il modo intelligibile che conviene però agli Intelligibili-e-Intellettivi, in un altro secondo il modo intellettuale, ed in quest'ultimo caso, può essere solo secondo il modo intelligibile nella maniera appropriata agli Intellettivi, oppure sussistere in modo vitale oppure intellettuale. Così il Vivente Intelligibile sussiste in ciascuno degli Intelletti secondo il modo che è loro proprio – infatti, ogni Intelletto possiede un Intelligibile che gli è coordinato. E' proprio per questo che Platone ha perfettamente ragione nel domandarsi di che genere sia Vivente che è Modello del Cosmo, se Hypercosmico oppure solo Intellettivo, oppure Intelligibile-e-Intellettivo oppure solamente Intelligibile – visto che la natura del 'vivente' passa attraverso tutta la serie degli Intelletti. Inoltre, tutte queste entità differenti bisogna supporle in modo unitario nel Vivente a titolo primario – benché si debba sempre attribuire loro una processione conforme ai numeri che sono loro propri: infatti, il Vivente a titolo primario è tetradico, e così ciascuno degli altri Viventi è determinato da un certo numero, e quand'anche il numero fosse lo stesso, vi sono delle ulteriori differenze determinate secondo le proprietà particolari degli esseri. Infatti, anche nel caso del Vivente, il monadico deve precedere i molteplici, perché il monadico ha sempre più affinità con l'unità, ed in modo generale, qualsiasi molteplicità divina ha sempre il suo principio in una Monade. Quindi, come il Demiurgo è la Monade di tutte le Cause Efficienti benché la proprietà dell'efficienza sussista in un gran numero di divinità, nello stesso modo anche il Vivente-in-sé è la Monade di tutti i Viventi, poiché in questo Vivente preesistono tutti i Modelli più universali degli esseri encosmici e la Causa unica di tutto il Cosmo. Dopo tutto ciò, si potrebbe anche domandare come mai Platone abbia chiamato il Modello Intelligibile 'Vivente' – perché, come si era detto in precedenza, questo Modello è dispensatore di Vita, dal momento che produce le Cause di tutta la serie produttrice di Vita e le Fonti stesse della Vita, ed anche perché è colmo e saturato della Vita primissima ed intelligibile. Infatti, l'Uno-che-è è al di là della Vita, ma la classe mediana degli Intelligibili è la Vita primissima, unica ed infinita (cf. “essa è pervasa dall'unità più elevata, mentre a sua volta pervade la Triade che viene dopo di lei di potenze intelligibili; ed essa riceve misura dall'ambito che la precede in modo unitario, mentre a sua volta dà misura alla terza Triade con la sua stessa potenza; e permane stabilmente nella prima Triade, mentre a sua volta fa risiedere in se stessa quella che la segue. E per dirla in breve, ha attaccato a se stessa il centro intelligibile ed ha stabilito un'unica coesione intelligibile, facendo apparire il carattere segreto ed uni-forme della prima Triade, e a sua volta riunendo la molteplicità intelligibile della terza Triade e cingendola da ogni parte.” *Theol.* III 48, 1- 10). Quindi, visto che il Vivente-in-sé è colmato di Vita Intelligibile, a buon diritto viene chiamato 'Vivente' – infatti, nello stesso modo in cui è 'eterno' poiché è colmato di Eternità, ugualmente è un 'Vivente' poiché è colmato di Vita – ed è un Intelligibile puro e semplice poiché ha preso posto subito dopo la Vita Intelligibile. Il Vivente-in-sé è dunque chiamato 'vivente' non tanto perché ha sensazione e movimento spontanei, bensì in quanto

vive – di fatto, tutto ciò che vive, secondo Platone, è un vivente (“tutto ciò che, in un modo o nell'altro, possiede la vita deve giustamente essere chiamato vivente”), ed è per questo che chiama 'viventi' anche le piante ed i germi, visto che caratterizza il vivente con il fatto di possedere la vita. Ora, se il Modello Intelligibile vive in quanto è eterno – perché, come dice anche Plotino (*Enn.* III 7-11), l'Eternità è la totalità della Vita in modo che l'eterno sia vivente – e se tutto ciò che vive è un vivente, ebbene, di sicuro, il Modello Intelligibile è un Vivente. Inoltre, da tutto ciò si può anche apprendere che il Vivente Intelligibile appartiene alla terza Triade degli Intelligibili: non fa infatti parte della prima, poiché questa è anteriore alla Vita, né della seconda perché questa è la Vita stessa – pertanto, fa parte della terza. Infatti, non è certamente al di fuori degli Intelligibili, anche visto che Platone ripete sempre che il Modello fa parte degli Intelligibili; in più, Platone conosce benissimo anche un Intelletto Hypercosmico, quello Demiurgico, ma non dà mai a questo Intelletto il nome di 'intelligibile', mentre specifica assai bene che il Vivente-in-sé è Intelletto Intelligibile. Inoltre, in precedenza, Platone aveva assunto già come Modello di tutta la creazione tutto l'Essere eterno, nel quale sono compresi sia il Vivente che il Demiurgo – poiché l'uno e l'altro sono eterni – e l'Eternità, che è a titolo primario Essere eterno, ed anche l'Uno-che-è, il quale è Essere eterno dal punto di vista causale. Ora, essendo stato appurato che il Cosmo 'vive', ha chiamato 'Modello' il Vivente-in-sé, dal momento che l'Essere eterno era stato il Modello anche della massa irregolare se è vero che venivano da questo Essere eterno anche le forme ancora indistinte presenti nella massa irregolare prima della Demiurgia e della creazione del Cielo. Supponiamo pure di prendere il Vivente-in-sé in quanto contenente i Modelli ideali degli Elementi, ebbene in tal caso, anch'esso è Modello delle tracce annunciatrici degli Elementi – quindi, è considerandolo come 'Vivente', che è il Modello di questo Cosmo che è ormai già in vita. Inoltre, dal momento che non vi è assoluta identità fra il Vivente-in-sé e l'ordinamento Intelligibile, perché anche l'Eternità è un “Essere che sempre è” senza per questo essere un Vivente, dal momento che è il Modello Intelligibile del Tempo il quale non è un Vivente, perché non ogni Modello Intelligibile è un Vivente. D'altra parte, se il Vivente-in-sé è anch'esso eterno, nondimeno l'Eternità lo precede poiché quest'ultima non è un Vivente – infatti, prima del Vivente-in-sé non vi è nessun altro Vivente (perché tutte le entità che si caratterizzano con l' “in-sé” non sono mai precedute da un'altra entità che sia loro simile). Quindi, come l'Eternità precede il Vivente-in-sé perché non è un Vivente, così prima dell'Eternità c'è l'Essere stesso, ed è per questo che l'Eternità fa parte dell'Essere ed è una certa specie di essere. Così dunque il Vivente-in-sé è la terza Triade Intelligibile, parlando della quale gli Oracoli dicono che essa sia 'ἐργάτις' ('lavoratore', 'creatore di opere'), che è *la dispensatrice del Fuoco datore di vita* (ἐκδότις ἐστὶ πῦρὸς ζωηφόρου), che *colma il seno/grembo generativo/vivificante di Hekate* (τὸν 'ζωογόνον' πληροῖ τῆς Ἑκάτης κόλπον'), e *che riversa sui Connettori la forza feconda* (ζείδωρον) *del Fuoco molto possente* (τοῖς συνοχεῦσιν – la Vita Noetica-e-Noerica, l'Ordinamento Celeste, perché

“l'ordinamento celeste (*ouranian taxin*) connette la totalità degli enti e la illumina con la luce intelligibile” - la dottrina sui Connettori: “dal momento che in questa Triade si trovano le cause originarie di tutte le entità intellettive e dal momento che “tutte sono state seminate nel grembo” (Oracoli fr. 28) di questa Triade, il primissimo Connettore comprende queste cause come una molteplicità, essendo esso stesso un'Enade intelligibile, e per così dire “il fiore” della Triade; il secondo comprende anch'esso, ad un secondo livello, le cause, ma in quanto coordinato ad esse ed insieme ad esse moltiplicato; infine, il terzo contiene, insieme alla divisione completa, la molteplicità, comprendendola in se stesso.” *Theol.* IV 106, 1- 10 - “Il Cielo, che è unico e triplice, ha ricevuto in sorte il livello connettivo.” *Theol.* IV 70, 20). Infine, si deve dire che tutto questo non differisce minimamente dal dire che il Vivente Intelligibile completo in se stesso è la Fonte di tutta la vita intellettiva e la Causa di tutta l'essenza paradigmatica.

Spiegazione dei dettagli

“Costituire a somiglianza di” indica che il Cosmo è stato reso supremamente simile al Modello – non tutte le copie infatti sono “costituite a somiglianza di”, ma solo quella che è perfettamente simile. Là dove domina la dissomiglianza, la copia non è “costituita a somiglianza di” perché, di fatto, questa somiglianza non sussiste. “L'Artefice realizzò (ὁ συνιστὰς συνέστησεν)” mostra chiaramente che il Demiurgo del Tutto crea con la sua sola esistenza e che l'attività presso di Lui dipende dall'essenza. Infatti, Platone non ha usato parole differenti per designare da un lato il Demiurgo, e dall'altro l'azione demiurgica di cui è la fonte, ma ha sempre usato una sola ed identica parola. Inoltre, questa espressione sembra ben indicare che il Demiurgo crea eternamente e che crea sempre in modo completo: 'Artefice' indica la presenza continua dell'azione demiurgica, 'realizzò' indica il fatto che la Demiurgia è completa in se stessa e completa in modo perfetto. Essendo i due termini legati in questo modo, è chiaro che il Dio Demiurgo del Tutto sia ha creato una volta per tutte sia continua a creare eternamente tutte le cose.

τῶν μὲν οὖν ἐν μέρους εἶδει πεφυκότων μηδὲν καταξιώσωμεν ἀτελεῖ γὰρ εἰκότος οὐδὲν ποτ' ἂν γένοιτο καλόν “Certamente non lo degraderemo pensando che sia stato fatto a somiglianza di nessuno di quelli che sono sotto forma di parte – infatti, essendo simile a ciò che è incompiuto/imperfetto non potrebbe mai essere bello”

- Spiegazione generale: visto che, come si è detto, vi sono molti Viventi Intelligibili, gli uni più universali e gli altri più particolari, gli uni unificati e gli altri divisi, gli uni secondo il Limite e gli altri secondo l'Ilimitato, prima Platone si è domandato quale è il Modello completamente perfetto

del Tutto e a quale genere di Vivente il Cosmo è sospeso – ebbene, si stabilisce che nessuno fra i Viventi Intelligibili particolari può far parte della classe del Modello, poiché ciascuno di questi Viventi è per così dire imperfetto rispetto al Vivente totale. 'Imperfetto' si può in effetti intendere in due modi: ciò che è imperfetto può esserlo o per la sua stessa natura oppure rispetto a qualcosa che è superiore ed ha maggiormente valore di Causa – di questi due, il primo caso non è assolutamente lecito riferirlo agli Esseri divini, poiché ciascuno di Essi possiede eternamente la sua propria misura e pienezza ed il suo proprio bene è sempre ad esso presente, e infatti il Socrate della *Repubblica* (II 381) afferma che ciascuno di questi Esseri è “il migliore nell'ordinamento cui appartiene.” Quanto al secondo senso, è spesso usato da Platone: ad esempio, nel *Simposio* (201b) ha chiamato 'mancante' nella bellezza ciò che non è bello a titolo primario ma solamente partecipa alla bellezza; esattamente come ha definito 'vivente imperfetto' ciò che non è vivente a titolo primario né il Vivente-in-sé, bensì è vivente solo per partecipazione ed in virtù della processione che viene dall'alto. Se dunque ogni vivente particolare è imperfetto, e se il Modello del Cosmo è assolutamente perfetto, ne deriva che il Modello del Cosmo non può essere un vivente particolare. Quindi, la questione diventa la seguente: il Demiurgo ha intellesione e concepisce il Vivente interamente perfetto e primissimo oppure no? Che non ce l'abbia è impossibile, visto che abbiamo appurato come anche le anime individuali la possedano; se ne ha concezione, e se ogni concezione del Demiurgo è creazione, e se, per il solo fatto di concepire qualcosa, lo crea, cosa può dunque esistere di più divino del Cosmo? Nulla, poiché se il Demiurgo volge lo sguardo a ciò che è migliore, non potrebbe mai creare qualcosa di inferiore – è dunque a buon diritto che Platone, cercando la Causa Esemplare di questo Cosmo, è risalito fino al Vivente interamente perfetto.

- Aporie: si potrebbe quindi porre la seguente domanda “il Sole, la Luna e ciascuno degli Astri, forse non sono belli? E come potrebbero esserlo? Poiché ciascuno di essi è stato creato a immagine di un Vivente Intelligibile particolare.” Ebbene, si deve dire che ciascuno di questi Astri è bello se lo si considera con il Tutto e coordinato con il Tutto, nello stesso modo in cui un occhio o un mento sono belli se li si considera con tutto il viso e nell'insieme del viso ma, presi di per sé, non manifestano la bellezza loro propria. Di fatto quindi tutto ciò che è parte e non è, per essenza, il tutto, una volta che sia stato separato dal tutto, vede diminuire la sua bellezza – pertanto, sia la perfezione che la bellezza appartengono agli Astri, che sono parti, a causa del Tutto. Inoltre, Porfirio afferma che la causa del fatto che gli Astri siano belli è che in essi la parte è un tutto: infatti, in virtù dell'unificazione delle Forme Intelligibili, tutto ciò che è nel Tutto in modo completo si ritrova in ciascun Astro in modo parziale. E' certamente vero che, nel caso degli Astri, ciascuno di essi, pur essendo parte, è in qualche modo un tutto, poiché diviene tale grazie alla sua mutua comunicazione con l'insieme: benché essenzialmente enti unici, ciascuno diventa tutte le cose per partecipazione. Però questa 'totalità' dell'Astro è comunque una forma di totalità parziale perché non è

assolutamente identica alla 'totalità' di ciò che è assolutamente un Tutto – una cosa infatti è essere un Tutto secondo il modo solare o lunare, per il fatto che ciascun Intelletto comprende tutte le cose nella maniera che gli è propria sotto l'influsso di una forma unica che fa di questo Intelletto un Intelletto di un certo genere ed un Intelletto particolare; altra cosa è essere un Tutto e tutte le cose senza alcuna proprietà particolare, perché è tutte le cose solo in quanto Intelletto e non in quanto un Intelletto di un certo genere. La seconda questione che si potrebbe porre a questo punto: “ebbene, non sono forse stati creati anch'essi secondo i Modelli Intelligibili, questo Sole visibile, la Luna e ciascuno degli Astri? Come potranno dunque non essere belli?” Senza alcun dubbio sono belli anch'essi, ma non sono supremamente belli – infatti, ciò che è supremamente bello è il Cosmo. Quindi, nello stesso modo in cui ciascun Astro è perfetto, ma non interamente perfetto, così è certamente anche bello, ma non supremamente bello, come è invece il Tutto. Inoltre, che ciascuno di questi Astri sia perfetto, lo dirà Platone stesso nel seguito, quando affermerà che il Cosmo è stato generato “perfetto, formato di viventi perfetti” e che è un “Tutto formato da interi”. Una cosa pertanto è la perfezione del Tutto, un'altra quella della parte; una cosa è la 'totalità' di ciò che è assolutamente perfetto, un'altra quella di ciò che è perfetto ma non in modo assoluto; una cosa è la bellezza del “supremamente bello”, un'altra quella dell'ente bello che non ha ricevuto che una partecipazione più frammentaria alla bellezza.

- Spiegazione dei dettagli: “quelli che sono sotto forma di parte” è più facile da comprendere se si intende come equivalente a “nella categoria di ciò che è parte”, e si intende poi ciò come identico a “ciò che è generato come parte”. Il divino Giamblico ha ritenuto che si debba formare invece così la frase: “tutto ciò che è generato come nella categoria di ciò che è parte” ed intendere con tale frase il Vivente particolare fra gli Intelligibili. Tutto ciò perché, presso gli Intelligibili, la parte non è la stessa cosa che presso i sensibili – infatti, presso gli Intelligibili, ogni parte è, secondo la sua propria classe, tutto ciò che è l'insieme – e per questo Platone ha formato la frase in tal modo, “come se fosse nella categoria di..”, affinché, considerando la 'parte' in questione in maniera appropriata alle Forme, non la si intenda in un modo che implica separazione e divisione e non si ignori così l'unificazione delle Essenze unificate ed indivisibili. “Essere per natura” come equivalente a “essere per essenza”: infatti, spesso Platone usa il nome 'natura' quando parla di essenza, come il Socrate del *Filebo* (30d): “diremo quindi che, secondo il principio di causalità, vi sono nella natura di Zeus un'anima regale ed un intelletto regale.” Quanto all'espressione “certamente non lo degraderemo pensando che” - Platone lo dice come se pronunciasse queste parole con il Demiurgo stesso e come se avesse realmente assunto la stessa dignità dell'Agente divino: infatti, nel momento in cui si espongono in modo mistico le intellezioni trascendenti e perfette dell'Essere divino, ci si viene a trovare nella sua stessa disposizione. “Essendo simile a ciò che è incompiuto/imperfetto non potrebbe mai essere bello”: tale proposizione è senza dubbio vera, ma sembra anche comportare una

difficoltà. Infatti se, nel Tutto, una parte è migliore mentre un'altra è meno buona, come può il Tutto, tramite l'addizione del meno buono, non essere diventato inferiore alla parte che in esso è migliore? Questa difficoltà è però risolvibile: infatti, se il meno buono è intimamente coordinato al migliore, questa coordinazione rende il Tutto uno e perfetto – quando, al contrario, peggiore e migliore non si coordinano fra loro, allora l'aggiunta del peggiore al migliore annienta la forza di quest'ultimo. Da questa e dalle proposizioni precedenti si può trarre una conclusione a partire da premesse opposte, nel seguente modo: tutto ciò che è stato creato secondo un Modello eterno è bello; ma questo non è possibile perché, come afferma ora Platone, nulla di quanto è stato creato secondo un Modello eterno particolare è bello. Quindi, ciò che è stato creato secondo un Modello eterno particolare, non lo è stato secondo un Modello eterno. Ebbene, si può risolvere questa aporia mettendo in gioco il termine medio (bello), come non identico nell'uno e nell'altro caso: infatti, talvolta designa ciò che è in qualche modo bello, che lo sia ad un certo livello o assolutamente, talvolta invece indica il supremamente bello. Perciò, quando si afferma che l'oggetto creato secondo un Modello particolare non è bello, si vuole dire che non è supremamente bello – di fatto, una parte possiede solo la bellezza della parte ma non può essere assolutamente bella, perché assolutamente bello è solo ciò che è un tutto, un tutto al quale contribuiscono anche le bellezze delle parti, le quali sono appunto solo bellezze di alcune parti e bellezze di un certo genere. Del resto, ogni ente parziale esiste in vista di un'altra cosa, ossia il Tutto, e può ben possedere della bellezza, ma la possiede sempre per la Bellezza del Tutto, e quindi non può essere bello nel senso del supremamente bello. Detto questo, si devono rifiutare quelle dottrine che fanno del Bene una certa Forma Intelligibile, non anteriore a tutti gli Intelligibili: infatti, se il Bene fosse solo una certa Forma, sarebbe anch'esso parte dell'Oceano intelligibile nella sua totalità e vi sarebbe immerso; ora, ogni parte è imperfetta, e quindi così anche il Bene sarebbe imperfetto, e se è imperfetto, come può essere comunque ciò che vi è di più divinamente felice nell'Essere? Inoltre, in queste condizioni, ciò che è a somiglianza del Bene non sarebbe più bello – infatti, per tutti gli esseri, non vi è nulla di migliore o più bello della rassomiglianza con il Bene. Se dunque, supponendo che il Bene sia solo una parte, gli si fanno subire tali diminuzioni, appare evidente che il Bene non è una parte degli Intelligibili; in realtà, però, non è nemmeno la totalità dell'Intelligibile: su cosa potrebbe mai regnare se fosse esso stesso la totalità Intelligibile? In effetti, anche il Sole, che per il suo rango corrisponde al Bene, non è la totalità di ciò che è visibile: quindi, il Bene è al di fuori dell'Intelligibile, visto che non può essere né una sua parte né la sua totalità. Sempre per queste ragioni, né il Vivente-in-sé né il Demiurgo possono essere identificati con il Bene, se è vero che ciascuno di essi è un Tutto dal momento che abbraccia tutte le Forme.

οὐδ' ἔστιν ἄλλα ζῶα καθ' ἓν καὶ κατὰ γένη μόρια, τούτῳ πάντων ὁμοιότατον αὐτὸν εἶναι τιθῶμεν. “ma noi stabiliamo che esso sia fra tutte le cose la più simile a ciò di cui fanno parte anche gli altri esseri viventi, sia presi singolarmente sia nei loro generi.”

L'espressione “sia presi singolarmente sia nei loro generi”: alcuni, fra cui Attico, hanno detto che qui si oppongono le specie individuali ai generi comuni – chiamando “specie individuali” le Cause immediate degli individui, ad esempio l'Uomo-in-sé o il Cavallo-in-sé e via dicendo, e “generi comuni” i Modelli più universali e comprensivi di queste specie. Altri sostengono che, con questa espressione, sono anche gli individui stessi ad essere opposti alle specie comuni – infatti, come dice Amelio, vi sono da un lato i Modelli degli individui parziali e dall'altro i Modelli delle specie. Teodoro, che segue Amelio, dice che vi sono due Intelletti, uno che si divide negli interi e l'altro nelle parti, e che è precisamente questo che indica la presente espressione. Altri ancora, come Xenarco, affermano che “secondo i generi” designa le Cause Intelligibili e preesistenti dei viventi, in modo distributivo secondo i quattro elementi, ad esempio il genere celeste, aereo, acquatico e terrestre, i quali saranno menzionati da Platone stesso nel seguito del dialogo; “ciascuno singolarmente” designa invece le Cause specifiche delle numerose suddivisioni incluse in ciascuno di questi generi – di fatto, fra gli esseri celesti, uno è il Modello del Sole e un altro quello della Luna, fra quelli terrestri uno è il Modello dell'essere umano e un altro quello dei leoni, e lo stesso vale per i generi intermedi. Il divino Giamblico ha invece scelto un'esegesi completamente differente e contraria rispetto alle precedenti: infatti, tutti gli altri considerano “ciascuno singolarmente” come inferiore a “secondo i generi”; al contrario, Giamblico ha considerato il primo come più elevato, per il fatto che è appropriato, presso gli Intelligibili, che l'Enade venga prima della molteplicità. Dunque, egli afferma che, nel Vivente-in-sé, tutti gli altri viventi sono parti secondo l'unità e secondo i generi – di fatto, tutti questi viventi ritornano al Vivente-in-sé sia secondo la molteplicità che essi comportano sia secondo le enadi, e non vi è nulla presso questi viventi che non sia sorto dall'Intelligibile. Infatti, il Vivente Intelligibile comprende in modo inclusivo tutti i viventi che lo seguono, non in quanto costituito da essi – poiché è un Tutto anteriore alle parti e non un Tutto formato dalle parti – né in quanto predicato attribuito alle parti – poiché è esso la causa dei multipli – ma come Fonte primordiale, che colma tutto di sé e che abbraccia in modo unitario tutto ciò che viene dopo di essa sotto forma di parti. Questa Fonte dunque abbraccia in modo indivisibile ciò che è chiamato 'parti', riunisce in modo uniforme la molteplicità di generi e specie, e preesiste in modo assoluto rispetto ai Modelli inferiori. Essa è infatti il Tutto in modo Intelligibile, mentre, fra i Modelli che seguono, uno è tutte le cose secondo la modalità celeste, un altro secondo quella solare, un altro secondo quella terrestre, e un altro secondo un'altra modalità, a seconda delle differenti Cause degli esseri encosmici. In tal modo, questa Fonte abbraccia tutte le cose in modo complessivo, mentre ciascuno dei Modelli inferiori non le abbraccia che in modo

parziale rispetto alla totalità ed integralità intelligibile. Così, il Cosmo è senza dubbio simile anche a questi Viventi parziali, poiché assomiglia anche al Demiurgo stesso, ma la sua più grande somiglianza è quella con il Vivente-in-sé – infatti, è precisamente perché imita la completezza del Vivente-in-sé ed il suo splendore luminoso, che esso stesso è visibile. O meglio, anche ciascuno dei viventi di quaggiù assomiglia al Vivente completo, in quanto è un vivente, ma ciò che maggiormente assomiglia a questo Vivente completo è il Tutto, Vivente visibile a titolo primario, esattamente come l'altro è Vivente Intelligibile a titolo primario. Per due ragioni dunque è stato qui impiegato per il Cosmo il superlativo 'ὁμοιότατον', o perché esso assomiglia anche agli altri Viventi o perché gli altri viventi di quaggiù assomigliano anche al Vivente-in-sé – ma è in ogni caso il Cosmo che rassomiglia maggiormente al Vivente-in-sé.

τὰ γὰρ δὴ νοητὰ ζῶα πάντα ἐκεῖνο ἐν ἑαυτῷ περιλαβὼν ἔχει, καθάπερ ὅδε ὁ κόσμος ἡμᾶς ὅσα τε ἄλλα θρέμματα συνέστηκεν ὁρατά. “Infatti quello contiene in sé tutti i viventi intelligibili, come questo cosmo riunisce noi e tutte le altre creature visibili.”

- Identità fra il Vivente-in-sé e Phanes orfico: Plotino concepisce il Vivente-in-sé in due modi, a volte come superiore all'Intelletto (*Enn.* III 9), a volte come inferiore all'Intelletto (*Enn.* VI 6), quando afferma che assolutamente primo viene l'Essere, poi l'Intelletto e poi il Vivente-in-sé. D'altra parte, Teodoro, attribuendo a ciascuno dei Demiurghi, una triplice sussistenza, ritiene giusto chiamare 'Vivente-in-sé' il terzo elemento in ciascun Demiurgo. Da entrambi dobbiamo quindi prendere quel che vi è di corretto nelle loro dottrine: dall'ammirevole Teodoro il fatto che il Vivente-in-sé occupa il terzo rango, fra gli Intelligibili, mentre dal molto divino Plotino il fatto che il Vivente è inferiore ad un certo Intelletto, ma al di là di un altro Intelletto – ed affermare che il Vivente-in-sé, sorto dalla Vita Intelligibile e posto al limite stesso degli Intelligibili, produce tutta la somma dei Viventi Intellettivi, Hypercosmici ed Encosmici, dall'alto fino agli ultimi livelli, e che li abbraccia tutti benché sia trascendente rispetto a tutti e che ne abbia primariamente ricompreso in sé in modo unitario le cause. Tale è di fatto la dottrina di Orfeo nel suo insegnamento teologico su Phanes. Presso di lui, infatti, il Dio ha molte teste di animali: *emettendo minacciosi versi di toro e di fiero leone*, e proviene dall'*Uovo primigenio*, nel quale si trova, allo stato di embrione, il Vivente. Anche Platone, compresolo, denominò “Vivente-in-sé” questo grandissimo Dio; infatti, che differenza c'è nel chiamare la causa nascosta ‘Uovo’ e ‘Vivente’ ciò che è sorto da tale causa? Fra tutte le cose infatti, cosa potrebbe mai uscire dall'Uovo se non un Vivente? Questo Uovo, d'altra parte, è la prole di Etere e Caos, di cui l'uno è posto nel limite degli Intelligibili, l'altro invece nell'illimitato, infatti l'uno è la radice di tutte le cose, mentre per l'altro *non c'era nessun limite*. Se

dunque ciò che è sorto in primo luogo dal Limite e dall'Illimitato è l'Essere a titolo primario, allora ci deve essere identità fra l'Essere di Platone e l'Uovo di Orfeo. Se poi Phanes, che corrisponde al Vivente-in-sé, è sorto da questo Uovo, bisogna domandarsi chi, presso Orfeo, corrisponde all'Eternità che, presso Platone, è intermediaria fra l'Essere ed il Vivente-in-sé. Per il momento, se Phanes è il Vivente-in-sé, bisogna trattare in modo più chiaro ciò che lo riguarda e mostrare quindi che il Vivente-in-sé non è altro se non il Phanes del Teologo. Se in effetti Phanes esce primo ed unico dall'Uovo, colui che, presso Orfeo designa tutto il primo Intelletto Intelligibile, e se ciò che esce unico e solo dall'Uovo non può che essere un Vivente, è chiaro che il grandissimo Phanes non è altro che il primissimo Vivente ed il Vivente-in-sé, come direbbe Platone. Consideriamo poi quel che ne consegue: questo Phanes, nel momento in cui si è manifestato a partire dalle Cause nascoste, contiene già in sé i Principi delle classi successive, creatrici, preservatrici, che danno inizio e che portano a compimento, inflessibili, e abbraccia secondo un rapporto causale unico tutti i Viventi Intelligibili, anche se da un lato si muove verso le Forme più universali di tutti gli esseri – motivo per cui è detto avere, primo fra gli Dei, forma e figura – e d'altra parte produce e rivela agli Dei Intellettivi tutte le Cause Intelligibili ed unificate: è per questo che il Demiurgo si colma di queste Cause e così crea questo Cosmo visibile in cui include tutti i viventi sensibili, i divini ed i mortali. Costoro sono effettivamente, in senso proprio, 'creature' (θρέμματα), poiché partecipano completamente all'Anima 'nutrice' – e se per questo si definiscono creature anche tutti i corpi, nel senso che sono prole della Natura e che sono continuamente resi viventi e conservati dalla Natura anche se sono eterni, e non nel senso che hanno bisogno di un nutrimento che sopraggiunga dall'esterno, allora si interpreterà correttamente. A meno che non si voglia intendere con 'creature' tutti gli esseri encosmici, nel senso che tutti sono nutriti dal Sovrano di tutte le cose visibili per mezzo della trasmissione della luce, quella luce che il Socrate della *Repubblica* (VI 509) ha definito come Causa della generazione e del nutrimento per tutti gli esseri che essa illumina. Infatti, tutti gli esseri, una volta completata la loro formazione, sono nutriti grazie alla luce, perché è possibile trarre il nutrimento dall'esterno e non solo dall'interno, come abbiamo appreso nel *Politico*. In ogni caso, il Demiurgo ha riunito nel Cosmo tutti i viventi che vi si trovano, in modo che questo Tutto sensibile sia anch'esso simile al Vivente-in-sé e che le parti che lo compongono ne facciano un Tutto completo. Dunque, questo Cosmo è anch'esso un Vivente diversificato che, secondo una o l'altra delle parti che sono in esso, emette un suono differente, ma da tutte le sue parti complessivamente un suono unico: poiché è ad un tempo uno e molteplice. Il Cosmo Intelligibile, ben prima, è sia un Vivente unico sia una molteplicità, lui che ha riunito la molteplicità nell'unità, nello stesso modo in cui questo Vivente visibile manifesta l'unità nella molteplicità. L'uno è perciò un Tutto composto di parti, mentre l'altro è un Tutto anteriore alle parti, che abbraccia tutti i Viventi Intelligibili in modo trascendente, causale ed unificato – infatti, è da questo Vivente che sono sorte le Fonti degli Esseri

divini e tutti i generi più totali. E' per questo che il Teologo forgia un Vivente dagli attributi universali, attribuendogli teste di capro, di toro, di leone e di serpente, e fornendo a lui per primo, in quanto primo Vivente, il sesso maschile e quello femminile: *femmina e genitore il potente Dio Erikepaios*, dice il Teologo; ed è sempre a lui che, per primo, sono attribuite le ali. Di fatto, se Phanes è sorto dall'Uovo primigenio, questo mito mostra anche con evidenza che egli è in assoluto il primo Vivente, se è lecito mantenere l'analogia: infatti, come l'Uovo contiene prima la causa seminale del vivente, così l'Ordine/Cosmo nascosto (ὁ κρύφιος διάκοσμος) abbraccia in unità tutto l'Intelligibile, e come il vivente ha ormai in maniera distinta tutti i caratteri che erano nell'uovo allo stato embrionale, così anche questo Dio porta alla luce l'indicibile e l'ineffabile delle Cause prime (cf. "La III Triade Intelligibile è la prima Triade a "venire in essere" (*protogenés*- perché Phanes è Protogonos): è la prima Triade ad essere partecipe del "venire in essere" (*ginesthai*). Parmenide usa tale espressione per spiegare la processione intelligibile: proclama che le entità anteriori alla III Triade sono più unite fra di loro, mentre la III rivela ciò che vi è di nascosto in quelle precedenti - è la prima a venire in essere perché in se stessa rivela la natura generativa della Potenza" *Theol. III 91*). D'altra parte, come questo Cosmo visibile comprende tutti gli esseri visibili, così il Cosmo Intelligibile comprende tutti gli Intelligibili – senza dubbio, la modalità di questo 'comprendere' è diversa, come si è detto poco prima, e tuttavia la visibilità stessa degli esseri di quaggiù si conforma alla corrispondenza con gli Intelligibili; infatti, versando su di essi dall'alto la luce intelligibile, Phanes li rende tutti visibili e *li rende manifesti da nascosti che erano*, come anche quaggiù tutti i colori che si producono grazie alla luce conferiscono ai corpi la prerogativa di essere visibili (cf. *Theol. III 80*: "All'ultimo livello degli Intelligibili si manifesta la "Bellezza lucente", ossia, il più luminoso degli Intelligibili: l'entità divina che riverbera la luce intelligibile, "la quale, quando si manifesta, sbalordisce anche gli Dei Intellettivi e fa ammirare ad Essi il Padre (Etere), come afferma Orfeo" - "la divina luce di Phanes...certo Protogonos nessuno lo guardò con i propri occhi, se non la Notte sacra, sola; invece, tutti gli altri si stupirono, scorgendo nell'Etere un fulgore inatteso, tale era lo splendore che emanava dal corpo di Phanes immortale" *Herm. in Phaedr. 247c*)

- Unità e distinzione degli Intelligibili: un'altra cosa che si deve ammirare negli insegnamenti di Platone, ossia che sia stato in grado, senza turbare l'unità degli Intelligibili, di assicurare anche a ciascuno una purezza priva di mescolanza. Se infatti gli Intelligibili fossero stati talmente ben uniti fra loro al punto di venir confusi, senza conservare in modo puro ciascuno il suo carattere proprio, non si potrebbe affatto domandare secondo *quale* Modello il Cosmo è stato creato, perché non esisterebbe neppure un *quale* in ciò che è confuso e senza distinzione interna. Se, al contrario, si fossero separati gli Intelligibili l'uno dall'altro in modo tale che non vi potesse essere comunicazione fra loro, non potrebbe essere più vero che, fra gli Intelligibili, alcuni comprendono ed altri sono

ricompresi, infatti comprendere ed essere compresi suppongo un ordine, una comunicazione di qualità, una tensione all'unità da parte di tutto ciò che è secondario. Inoltre, il fatto che presso gli Intelligibili vi sia unificazione a causa dell'essenza e che la distinzione vi traspaia a causa delle attività che procedono da loro al di fuori e dei risultati di queste attività è esattamente ciò che è proprio alle entità incorporee ed immateriali. Infatti, se le si considera prese di per se stesse, si vedrà che esse sono tutte l'una nell'altra in virtù di quel che si potrebbe definire come la loro 'unità di colore', e questo in particolare se si considerano le loro Enadi; ma gli esseri inferiori e che partecipano agli Intelligibili ci permettono anche di trarre una conclusione sulla natura inconfondibile di ciascuno di essi. Da dove viene infatti la distinzione in questi esseri successivi, se non dall'integrità priva di confusione degli Intelligibili che li precedono? Di fatto, se le Cause fossero confuse ed indistinte fra loro, darebbero luogo ad altri esseri che sono essi stessi confusi ed indistinti.

τῷ γὰρ τῶν νοουμένων καλλίστῳ καὶ κατὰ πάντα τελέῳ μάλιστα αὐτὸν ὁ θεὸς ὁμοιωῶσαι

βουληθεὶς ζῶον ἐν ὀρατόν, πάνθ' ὅσα αὐτοῦ κατὰ φύσιν συγγενῆ ζῶα ἐντὸς ἔχον

ἑαυτοῦ, συνέστησε. “Volendo il Dio che questo rassomigliasse il più possibile al più bello ed al più perfetto fra gli esseri oggetto di intellesione, realizzò un solo vivente visibile che avesse al suo interno tutti quegli esseri viventi che gli fossero per natura affini.”

Spiegazione generale

- Rapporto fra il Vivente-in-sé ed il Demiurgo [su questo tema, cf. in particolare *Theol.* V 27 “Come Zeus è nel Vivente-in-sé nel senso della causa ed al contempo il Vivente-in-sé è in Zeus nel senso della partecipazione.”] - Attico si è trovato in difficoltà su questo passo, cercando di sapere se il Demiurgo sia anch'esso ricompreso dal Vivente Intelligibile; come sostiene costui, sembra che se il Demiurgo fosse ricompreso, allora non sarebbe perfetto, poiché i viventi parziali sono imperfetti, e per questa ragione ciò che assomiglia loro non è bello. Se invece non fosse ricompreso, allora il Vivente-in-sé non sarebbe più comprensivo di tutti gli Intelligibili – con questo dubbio, Attico ha supposto con grande leggerezza che il Demiurgo sia superiore al Vivente-in-sé (come avevamo visto, Attico identifica decisamente il Demiurgo con il Bene, anche se in Platone il Demiurgo è detto essere “buono” e non “Bene-in-sé”, ed è anche detto “Intelletto” quando invece il Bene è la Causa prima e ben al di là anche dell'Essere...). Al contrario, Porfirio ha assegnato al Demiurgo un rango inferiore rispetto all'Intelligibile: come infatti ha posto per il Cosmo un'Anima creatrice sopraceleste, così ha posto il Modello degli esseri generati nell'Intelletto (come avevamo visto: egli aveva identificato il Demiurgo con l'Anima non partecipabile ed il Modello con l'Intelletto – perché

ciò che appartiene in realtà alle classi superiori, egli l'ha posto nelle classi che sono successive nella gerarchia: di fatto, Platone ha però detto chiaramente che il Demiurgo è un Intelletto e ha chiamato chiaramente il Modello 'Intelligibile'). Il divino Giamblico ha una posizione mediana rispetto a questi due, dal momento che riunisce il Modello al Demiurgo a causa dell'unione dell'Intelletto con l'Intelligibile. Amelio identifica l'Intelligibile con uno dei Demiurghi, e con i Demiurghi disposti in tal modo dopo questo primo, egli identifica tutto ciò che rientra nei limiti della categoria dell'Essere (come avevamo già visto in precedenza, egli ipotizza che il Demiurgo sia triplice ed afferma che vi sono tre Intelletti e tre Sovrani, quello che è, quello che *possiede*, quello che *vede*). Dottrina di Proclo: dichiariamo che il Vivente-in-sé è ad un tempo anteriore al Demiurgo, nel Demiurgo e posteriore al Demiurgo – di fatto, il Vivente-in-sé procede verso la totalità dell'ordinamento intellettuale, sia universale che particolare – che il Demiurgo stesso volge lo sguardo sia verso se stesso sia verso le realtà precedenti – poiché non gli è assolutamente permesso volgere lo sguardo a ciò che viene dopo – e che, volgendo lo sguardo agli Intelligibili, produce tutte le cose e crea il Cosmo come Tutto, ad immagine del Tutto Intelligibile. Ora, visto che la Causa degli Dei Intellettivi sussiste nell'Intelligibile, il Demiurgo è ricompreso dal Tutto Intelligibile, non tanto in quanto parte del Tutto o Forma particolare nel Tutto, bensì come occupante un rango inferiore nella classe divina che lo precede. Infatti, una cosa è dire che l'Intelletto divino è comprensivo delle Forme, un'altra è dirlo comprensivo degli Intelletti particolari – infatti, di questi ultimi ciascuno è tutte le cose in modo completo di per se stesso, delle Forme invece ciascuna è senza dubbio unita alle altre Forme, ma non è tutte le cose – perché ogni Forma è solamente ciò che è, conservando senza mescolanza e senza confusione il suo carattere proprio. Secondo il medesimo principio, è in un modo che sono compresi nell'Intelletto Intelligibile gli Intelligibili che sono in esso, ed in altro modo le classi intellettive che da esso sono procedute: infatti, di queste ultime si può dire che ciascuna sia ricompresa nel Vivente completo, restando però del tutto completa in se stessa. Tutto ciò che è nel Modello è quindi anche nel Demiurgo e, quando crea il Cosmo in riferimento al Modello, il Demiurgo lo crea anche in riferimento a se stesso. Del resto, una è la completezza intelligibile e altra cosa è la completezza intellettuale (detto in altri termini, Vivente Intelligibile e Demiurgo universale sono entrambi “interi e completi”, solo che lo sono in modo differente): infatti, sia la Tetrade che la Decade contengono in sé tutte le cose, ma l'una le contiene in modo unitario mentre l'altra in modo distinto e, sebbene la Decade contenga tutte le cose che contiene la Tetrade, le contiene comunque in modo diviso, e per questo è meno perfetta rispetto alla Tetrade (cf. Giambli. *Theol. Arithm.* 23-27 “Le radici della Decade sono i numeri fino a 4, cioè 1,2,3,4 ... in quarto luogo si ha il 10 che è la somma di 1+2+3+4 ... è misura e confine perfetto di ogni numero, e nessun altro numero naturale esiste dopo di esso, ma tutti sono, per partecipazione di esso, numeri di secondo livello (da 11 a 100) e di livello ulteriore (da 101 a 1000, ecc.) all'infinito. Esiste dunque

una Tetrade che è questa differenza tra i numeri perfetti interni alla Decade” - del resto: $1+2+3+4=10$, e d'altra parte $5=4+1$, $6=4+2$, $7=4+3$, $8=4+4$, $9=4+2+3$). Infatti, secondo la consueta legge teologica, ciò che è più vicino alla Monade è più perfetto, e più piccola è la quantità più grande è la potenza – e per questo, pur contenendo tutto ciò che contiene anche il Vivente Intelligibile, il Demiurgo possiede una completezza inferiore rispetto a quella Intelligibile. Riassumendo, possiamo dunque dire che la comprensività è di due specie, una nella quale le parti sono comprese nella somma totale, l'altra in cui i causati sono ricompresi nella Causa; detto questo, Platone ha qui inteso la prima specie quando afferma che, nel Vivente-in-sé completo, sono compresi come parti i generi e le specie dei viventi, tutti i generi e le specie che ha chiamato 'imperfette' rispetto al Tutto. Quanto al Demiurgo, è sorto da un lato dal Vivente come dalla sua propria Causa, e d'altra parte contiene anche in sé tutte le cose ma in modo intellettuale. Quindi, il Demiurgo è ricompreso dal Vivente Intelligibile secondo il rapporto causale, ma non è compreso nel senso in cui è ricompresa una parte e quindi non è imperfetto; è per questo che si è usata in precedenza (30c) un'espressione che suona più o meno così: “infatti questo Vivente ha abbracciato e contiene in se stesso tutti i Viventi Intelligibili”. Questi Viventi invero sono abbracciati e ricompresi nel Vivente Intelligibile come delle parti, essendo stabilite in modo inseparabile nella totalità completa alla quale esse appartengono, e costituendo interamente questa stessa totalità, nella misura in cui è un Tutto non anteriore alle parti bensì formato dalle parti.

- Corrispondenza fra il Vivente-in-sé ed il Cosmo: un altro dettaglio ammirevole della dottrina di Platone, ossia il modo con cui passa dalle copie ai Modelli, e dai Modelli alle copie, manifestando così congiuntamente sia la continuità degli esseri, sia le loro processioni e conversioni. Infatti, quando diceva che “questo cosmo riunisce noi e tutte le altre creature visibili, così il Vivente-in-sé contiene tutti i viventi intelligibili”, risaliva dagli esseri di quaggiù verso le loro Cause; ora, dicendo “volendo il Dio che questo (Cosmo) rassomigliasse il più possibile al più bello ed al più perfetto fra gli esseri oggetto di intellesione”, passa chiaramente dalle Cause agli effetti che ne seguono, imitando così la processione degli ordinamenti secondari. E' infatti l'analogia che gli permette di passare così da un ordinamento all'altro: di fatto, lo stesso rapporto che sussiste fra gli effetti si ritrova anche presso i Modelli di questi effetti, ed il più universale ed il più particolare si conformano, nei due ordinamenti, alla stessa corrispondenza.

Spiegazione dei dettagli

Perché il Vivente-in-sé è detto essere “il più bello fra gli esseri oggetto di intellesione” benché si trovi nell'ultimo livello degli Intelligibili: ebbene, anche se esistono altre classi Intelligibili prima del Vivente, è in questa classe che si trova “il più bello”. Infatti, le classi precedenti non partecipano alla Bellezza poiché in loro risiede la Causa creatrice della Bellezza, la Bellezza a titolo primario e

lo “splendore noetico”. Ecco perché, anche presso Orfeo, Phanes appare in modo intellettuale (ossia, nella terza Triade Intelligibile, Intelletto Intelligibile), dal momento che la Bellezza preesiste già in modo unitario negli Intelligibili anteriori, e per questo Phanes è chiamato *figlio del bellissimo Etere e Eros delicato* (ἄβρὸς), perché questo Dio si è ricolmato per primo della Bellezza nascosta ed ineffabile. E' per questo che Phanes viene chiamato “il più bello”, poiché è il primissimo dei partecipanti (alla Bellezza nascosta), e questo anche se tutti gli Intelligibili costituiscono tra loro un'unità. Infatti, non bisogna distinguerli gli uni dagli altri nello stesso modo in cui si distinguono le classi intellettive, ma si deve piuttosto considerare la loro unione come una ed indivisibile – ecco dunque una prima buona ragione. Inoltre, si deve notare che Platone ha chiamato il Vivente-in-sé “il più bello” non di tutti gli Intelligibili, ma solamente dei Viventi Intelligibili: infatti, è comparando il Vivente completo con quelli parziali, che si dice che questo Vivente sia “il più bello” di tutti i Viventi Intelligibili. Il fatto che esista ovviamente una natura superiore a quella del Vivente non è qui in questione – infatti, esiste necessariamente una natura di tal genere, visto che l'Essere è palesemente più semplice rispetto al Vivente, e lo stesso vale per il Bello-in-sé, motivo per cui si trovano essere e bellezza anche fra i non-viventi.

Quanto alla “somiglianza”, alcuni dicono che Platone abbia usato questa espressione del tutto a proposito – di fatto, spesso esita, quando si tratta di definire la modalità della partecipazione, sia che essa consista in una presenza dei Modelli nelle copie o in una comunicazione di altro genere, mentre qui non ha affatto esitato, affermando che è la somiglianza che fa del Cosmo visibile una copia del Cosmo Intelligibile. Inoltre, stabilendo delle distinzioni, sostengono che il Sensibile partecipa alle Forme fisiche, accoglie dei riflessi delle Forme psichiche e riceve delle somiglianze dalle Forme Intelligibili, di modo che, trattandosi qui proprio di Modelli Intelligibili, Platone ha fatto benissimo ad impiegare il termine 'somiglianza'.

Inoltre, il Cosmo è un “Vivente” in quanto copia del Vivente Intelligibile e della completezza intelligibile, ed è un Vivente “visibile” in quanto somigliante allo splendore luminoso del Modello – infatti, quel che là è lo splendore, qui è la visibilità: *gli altri si stupirono, scorgendo nell'etere un fulgore inatteso, tale era lo splendore che emanava dal corpo di Phanes immortale*; ed è un Vivente che “ricomprende tutti i viventi congeneri” poiché è comprensivo di tutti i sensibili. Quanto all'espressione “per natura” è stata qui aggiunta in modo davvero perfetto ed ammirevole, in quanto essa mostra che gli Intelligibili sono Modelli solamente di ciò che, nel Cosmo, è conforme a Natura e non anche di ciò che è contro-natura, come certi esegeti hanno l'abitudine di dire. Infatti, se dividiamo tutte le cose encosmiche in cose conformi a natura e cose contro natura, in cose che si producono in modo universale e cose che si producono in modo particolare, in sostanze ed accidenti, in ciascuna coppia, conserveremo solo le cause formali delle realtà migliori e mai quelle

di quelle meno buone. In primo luogo, il prodotto di queste cause procede sempre in modo naturale; in secondo luogo, se è sempre secondo natura e mai contro-natura, questo prodotto delle cause più alte è anch'esso qualcosa di universale ed eterno – altrimenti, di due cose l'una: o non vi saranno realtà contingenti, oppure, fra le cause formali, le une producono in modo necessario mentre le altre o produrranno in modo contingente oppure non produrranno – in terzo luogo, tutto ciò che procede da quella altezza è una sostanza: infatti, visto che queste cause producono per il solo fatto di esistere, ciascuna di esse è produttrice di sostanze – sarebbe infatti ridicolo dire che, da un lato, l'essere particolare è creatore di sostanza e che, d'altra parte, la Forma Intelligibile non crei che l'accidentale.

In più, gli esseri che sono nel Cosmo gli sono “congeneri/affini” poiché essi esistono tutti in conformità con le Cause Intelligibili. Infine, la frase “un solo vivente visibile che avesse al suo interno tutti quegli esseri viventi che gli fossero per natura affini” costituisce la vera e propria definizione del Cosmo – un Vivente è anche ciascun Intelligibile particolare, ma non è visibile; un Vivente visibile particolare è anche il Sole, e ciascuno degli esseri monadici, ma non ricomprende anche tutti gli altri esseri viventi: pertanto, con questa frase ci è stata trasmessa la definizione del Cosmo.

Inni Orfici, 6 - profumo di Protogono

mirra

*Invoco Protogono dalla doppia natura, grande, errante nell'etere,
nato dall'uovo, superbo delle ali d'oro,
dalla voce di toro, origine dei Beati e degli uomini mortali,
seme memorabile, onorato con molti riti, Erichepeo,
indicibile, sibilante occulto, germoglio tutto lucente,
che dissipasti la nube oscura dagli occhi
roteando da ogni parte convenientemente con i colpi delle ali
conducendo la splendida luce santa, da cui ti chiamo Phanes
e Priapo signore e Antauge dallo sguardo lucente.
Ma, beato, molto scaltro, molto fecondo, vieni con gioia
alla sacra multiforme cerimonia fra coloro che iniziano ai Misteri.*

Continua ...